

Otello del 14 Novembre 2009

Giuseppe VERDI
OTELLO

- Otello CARLO COSSUTTA
- Desdemona DAME MARGARET PRICE
- Jago GABRIEL BACQUIER
- Cassio PETR DVORSKY
- Roderigo KURT EQUILUZ
- Lodovico KURT MOLL
- Montano STAFFORD DEAN
- Un araldo HANS HELM
- Emilia JANE BERBIÉ

Wiener Sangerknaben
Wiener Staatsopernchor
Chorus Master: Norbert Balatsch

Wiener Philharmoniker
Sir GEORG SOLTI

Luogo e data di registrazione: Sofiensaal, Wien, Settembre 1977
Ed. discografica: Decca

Note tecniche sulla registrazione: secondo standard Decca

Pregi: interessante testimonianza dell'arte di un bravo tenore italiano; eccellente Desdemona della Price

Difetti: un prodotto gradevole, orecchiabile ma probabilmente inutile

Valutazione finale: DISC/BUON

Chi fu Carlo Cossutta? Fu un bravo cantante italiano nato a Santa Croce, sul Carso triestino, l'8 maggio 1932 e morto nel gennaio 2000; debuttò nel 1956 e già nel 1958 riportò il primo travolgente successo come Otello al Colòn di Buenos Aires (lo stesso teatro ove aveva debuttato proprio Otello anche Mario Del Monaco 8 anni prima), il personaggio con cui maggiormente si identificò. Ebbe successo quale Moro di Venezia anche a Londra nel 1974 e a Milano, nel 1976, quando si alternò al debuttante Domingo occupando le recite della ripresa di Gennaio 1977.

Ed è proprio necessariamente il confronto con gli altri cantanti a sorgere spontaneo ascoltando questi dischi che peraltro – va detto – rendono ampiamente giustizia al bravo tenore triestino.

“La voce c'è”, come si dice solitamente di un bravo cantante, ammesso che piaccia il genere iperdrammatico

cui fece riferimento anche lui sulla scia proprio di quel Del Monaco che l'aveva preceduto di soli otto anni ma che aveva monopolizzato il ruolo al punto di farne un personalissimo paradigma. Entrambi di fatto equivocarono sul tipo di vocalità, ma Del Monaco lo fece sicuramente con maggior proprietà, personalità e quel taglio arrogante da precursore e pioniere che mai gli mancò. Entrambi discendevano dai grandi wagneriani tedeschi che da molti decenni si erano appropriati del ruolo e, come gli antecedenti, ignorarono bellamente le caratteristiche di quel Tamagno che aveva interpretato la prima rappresentazione del ruolo, che discendeva da Duprez e Tamberlick (in Francia – come abbiamo già ricordato – le testimonianze audio più affidabili di questo stile vocale sono quelle di Agustarello Affre e Leonce Escalais) e che, fondamentalmente, era un contraltino iperacuto ed uranico che eccelleva in “Huguenots” e “Guglielmo Tell”. Cosa c'entri Cossutta con un tipo vocale di questo genere è un mistero, ma è un mistero che condivide con tanti colleghi: la Storia aveva fatto le sue scelte che – com'è noto – sopravvivono anche ai nostri tempi, se consideriamo che l'ultimo Otello di un certo spessore (sponsorizzato peraltro da Riccardo Muti che l'ha voluto a Salisburgo), Alexandrs Antonenko, nativo di Riga, è uno dei tanti figli di Del Monaco e non è distinguibile per colore da tutti quelli che l'hanno preceduto.

Fanno eccezione, come sappiamo, ben pochi cantanti: fra di essi, in parte Vickers che pure era un declamatore wagneriano della più bell'acqua; ma, soprattutto, proprio quel Domingo con cui si alternò come detto nelle recite della Scala del Gennaio 1977. Il Plàcidone era ancora al di qua della grande carriera internazionale che, almeno per gli spettatori italiani, venne lanciata proprio da quello spettacolo, aveva già debuttato Otello ad Amburgo nel 1975 ma il ruolo richiederà ancora molti collaudi prima di arrivare alla piena maturità a partire dalla seconda metà degli Anni Ottanta. E tuttavia, il confronto fra il Domingo del 1976 e questo Cossutta del 1977 – quindi lo stesso periodo delle recite scaligere – induce a qualche riflessione. La prima è sulla qualità della voce. So che fa strano sentir fare questi discorsi da chi, come noi, non va mai a cercare il bello nel colore vocale, ma questo – tanto per cambiare – è il solito vocione nero e scuro da tenorone drammaticone. Magari siamo un po' ripetitivi, ma i dischi di Tamagno sono lì a sottolinearci come dovrebbe essere la vera voce di Otello; e, fra i suoi successori, l'unico che abbia seguito questa traccia è stato Giacomo Lauri-Volpi.

La seconda è, ovviamente, sulla personalità. Bravo cantante, Cossutta: ma personalità d'interprete piuttosto modesta e non immediatamente riconoscibile. Domingo non sarà sempre stato così corretto vocalmente, ma se ha potuto dire la sua e così tanto a lungo in un repertorio in cui spesso gli è stata negata la pertinenza, una ragione ci sarà. Tralasciando il grande duetto d'amore in cui tutti bene o male vincono affermando le ragioni di un canto intimo e affettuoso, ce n'è d'avanzo per comprendere come Domingo, nonostante le maggiori difficoltà vocali, sia stato letteralmente padrone assoluto della parte per almeno due decenni. Prendiamo “Dio mi potevi scagliar”: Cossutta la canta molto bene, sforzandosi non solo di dare un senso a tutto quello che dice, ma anche di trovare colori e accenti di sconsolata disperazione. Domingo non ha bisogno di cercarli: gli vengono con una spontaneità che lascia disarmati. Uno deve cercare di vestire i panni di Otello; l'altro, semplicemente, lo è.

Solti dirige molto bene con gran senso dello spettacolo in technicolor, come ha sempre fatto, ma questo non è ancora il “suo” Otello: si percepisce un senso di provvisorietà, di incompiutezza e di scarso feeling con un cast che non sente completamente suo. Alcuni momenti sono splendidi, altri meno, ma comunque manca un vero e proprio disegno unitario che invece, con un direttore di questo livello, sarebbe assolutamente da esigere.

Bene la Price, davvero ottima Desdemona: asciutta, precisa, senza sbavature, appena acidula ma priva di smorfie e smancerie. Un ruolo vissuto in modo molto dignitoso e con una riuscita complessivamente migliore di quella che realizzerà con Giuseppe Giacomini.

Bene tutto sommato anche Gabriel Bacquier, cantante spesso alterno e da cui forse non si aspettava con particolare ansia una registrazione di Iago; però funziona bene e si ascolta con piacere.

Comprimari scelti con particolare cura, e si sente